

PALADINI DI FRANCIA

SPADA AVETE VOI, SPADA AVETE IO!



dedicato a Che cosa sono le nuvole?
di Pier Paolo Pasolini

PALADINI DI FRANCIA

SPADA AVETE VOI, SPADA AVETE IO!

Vita, morte e disavventure di Orlando e altri strani paladini

uno spettacolo di **Koreja** - di **Francesco Niccolini** - regia **Enzo Toma**

con **Letizia Cartolaro, Carlo Durante, Emanuela Pisicchio, Enrico Stefanelli**

assistente alla regia **Valentina Impiglia**

ideazione scene **Iole Cilento**

realizzazione scene **Porziana Catalano, Iole Cilento**

musiche originali **Pasquale Loperfido**

voce di **Carlo Magno** **Fabrizio Saccomanno**

disegno luci **Angelo Piccinni**- tecnici di compagnia **Mario Daniele, Alessandro Cardinale**

foto di **Elisa Manta**

Premio EOLO AWARDS come Miglior Spettacolo

Premio Associazione Nazionale Critici del Teatro

Premio speciale della Giuria come Miglior Performance per il sostegno e lo sviluppo delle tradizioni The Great Petrushka, International Puppet Festival 2014 - Ekaterinburg (Russia)

Premio come miglior regista Harmony Word Puppet Carnival 2014 - Bangkok (Thailand)

Premio Internazionale "Il Teatro Nudo" di Teresa Pomodoro - Milano, Novembre 2016

Giochi di bambini. Giochi di guerra.

Marionette. Pupi. Roba vecchia e bellissima. Da spaccare in due a colpi di spada. Sotto: corpi, metallo, amore e guerra. Sopra: fili, voci tonanti e un destino tragico. Carlo Magno e i suoi paladini. Da ragazzo li odiavo quei personaggi, prototipi di conquistatori. Invece amavo con tenerezza e batticuore le loro raffigurazioni morte, quelle marionette fatte a pezzi, legate a un cielo di carta strappato. Vent'anni dopo, quando vedo uomini e/o marionette morire sui campi di battaglia, ho capito che tutti meritano compassione e i loro corpi vanno rispettati.

La storia comica e tragica dei paladini di Carlo Magno – dall'arrivo a corte della bella Angelica al massacro di Roncisvalle – racconta la bellezza e la crudeltà della vita. E se da più di cinquecento anni grandi poeti e oscuri teatranti continuano a provare un piacere immenso a raccontarla, un motivo ci deve essere. Mi pare di essere nel teatrino delle marionette dove Pasolini fa raccontare a Totò, Ninetto Davoli, Franco e Ciccio, la triste storia di Otello, Iago e Desdemona. Con quelle stesse marionette vorrei raccontare di Rinaldo, Astolfo, Angelica, Bradamante, Fiordiligi, Orlando e, da ultimo, il massacro di Roncisvalle, quella discarica assurda e insanguinata dove tutti quei corpi morirono e furono abbandonati, occhi al cielo, a domandarsi che cosa sono le nuvole.

Francesco Niccolini

“[...] Uno spettacolo colto e coinvolgente, tragicomico e metateatrale, ricco di citazioni e pure fluente [...]” Valeria Ottolenghi - GAZZETTA DI PARMA

“[...] bravi gli attori ad alternarsi nei personaggi [...] tutto concorre al colore e al calore di uno spettacolo intenso vissuto senza pause [...]” Gian Carlo Andreoli - LIBERTA'

Cinquanta densi minuti che vedono protagonisti paladini senza paura e senza neo, buffi in armatura e scafandro e ancora più buffi nel loro dire, questo aulico volgare intriso degli idiomi del nostro mezzogiorno (notevole la drammaturgia di Niccolini) [...] la regia è una voce fuori campo, rimbombante dentro un vecchio altoparlante a cono, la voce di Re Carlo, che fa pure un po' Mangiafuoco, un po' Grande Fratello, espressione di un volere schiacciante contro il quale, uomini-pupi possono soltanto opporre l'esercizio quotidiano della dignità [...] Italo Interesse – QUOTIDIANO di BARI

[...] la nostalgia di un tempo che fu si stempera nell'oggi, nelle battaglie comunque da combattere nel teatrino della finzione e della vita. Il bellissimo poetico testo è allestito in maniera formidabile a iniziare dalla notevolissima bravura dell'intero cast [...] la proposta è aperta a qualsiasi pubblico e riesce, nelle sue varie stratificazioni a poter essere letta sia dai ragazzi e sia da un pubblico adulto [...] Nicola Viesti – HYSTRIO

Intervista a Francesco Niccolini, autore e drammaturgo di “Paladini di Francia”

Perché uno spettacolo sui paladini?

Perché indagare un doppio passaggio nella vita dell'adolescente: il primo è quel momento in cui smetti di cercare solo gli amici del tuo stesso sesso e inizi a interessarti a un corpo diverso dal tuo. È Ruggiero che nel guerriero Bradamante scopre che sotto l'armatura sboccia il corpo di una donna di cui innamorarsi. È Bradamante che togliendosi l'elmo libera un mare di capelli.

L'altro passaggio riguarda viceversa una cosa raccapricciante della vita: che invece di giocare alla guerra, la guerra qualcuno la fa davvero. E se da ragazzini basta smettere di giocare e tutti i morti si rialzano, nella realtà i soldati uccisi non si rialzano più.

La marionetta è quell'universo profondissimo in cui tutto ciò convive: vita, morte, corpo che muta, più una volontà che va oltre la nostra.

Da dove nasce l'idea?

A me le idee vengono un po' la volta e sono sempre la somma di una serie di suggestioni diverse e di ricordi.

Elemento numero 1, un ricordo: molti anni fa vidi un “Orlando furioso” fatto da attori settantenni. Astolfo – paladino che ho sempre adorato, allegro pasticcione

e non troppo combattivo – era una vecchietta dai capelli d'argento e dal sorriso dolcissimo. Vedendola pensai che avrei voluto invettare anche io un Astolfo assolutamente fuori dal comune.

Elemento numero 2, un film: anni fa mi capitò di vedere un cortometraggio di Pier Paolo Pasolini, "Che cosa sono le nuvole?". Da allora l'ho rivisto decine di volte: Totò, Ninetto Davoli, Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Laura Betti e Adriana Asti a fare come marionette la tragedia di Otello Jago e Desdemona. Otello e Jago finiscono in una discarica, marionette morte e abbandonate, a guardare le nuvole. Un giorno ho pensato che anche Orlando Astolfo e tutti gli altri paladini, a Roncisvalle, sono morti sotto le nuvole, e da lì sono partito.

Il resto lo ha fatto una precisa richiesta di un'attrice straordinaria, Silvia Ricciardelli, che come condizione assoluta per accettare di fare un altro lavoro insieme, dopo "Mangiadisk", pose che fosse un testo comico e con un'alta parola poetica. Ho cercato di prenderla alla lettera.

Elemento numero 3, un attore che racconta: è Mimmo Cuticchio, cuntista palermitano e puparo. La sua voce, il suo teatrino, il suo 'cunto' in tutti questi anni mi hanno reso familiare, quasi quotidiane, le gesta di Orlando Rinaldo e degli altri. In un certo senso quello che vorrei ottenere io con questo spettacolo è donare la medesima familiarità a nuove generazioni di sognatori.

L'epica cavalleresca e la nuova epica

Non sono un frequentatore di nuova epica, anche se mi accorgo che il mondo dell'adolescenza vive una nuova epoca di eroi leggendari e magici. Io, cresciuto con Re Artù e Carlo Magno, lì sono restato. Da grande ho scoperto altri eroi epici straordinari, Gilgamesh e Arjuna, ad esempio, e ho avuto la fortuna di sperimentare con altri miei spettacoli che tanto il mondo dei ragazzi che quello degli adulti muore dalla voglia di farsi sedurre da fiabe e leggende, vecchie e nuove. Tutto sommato, trovo così ricche quelle vecchie, che non ho ancora avuto tempo di dedicarmi a quelle nuove. Mi sembra che ci pensi a sufficienza già il cinema hollywoodiano.

Le fonti (autori, libri, film, musica)

Fonti? Tantissime. Boiardo e Ariosto di sicuro, comprese le splendide versioni in prosa scritte da Celati e da Calvino. Ma soprattutto la tradizione dei Pupi siciliani e "La chanson de Roland", che arriva dove Ariosto non può giungere, cioè a Roncisvalle e alla fine di tutto.

Ma come ogni volta che mi metto a scrivere, ci sono dei miei vecchi amori che non possono accompagnarmi: del Pasolini di "Che cosa sono le nuvole" ho già detto. Gli altri due compagni inseparabili sono Shakespeare e Rostand: Amleto, Riccardo III, Macbeth, Bottom e Cyrano de Bergerac fanno delle fugaci, ma per questo non meno importanti, apparizioni.

Poi c'è Tolstoj, "Guerra e pace": anche lì si muore sotto le nuvole, ad Austerlitz, e a questo proposito c'è una pagina bellissima, emozionantissima, che sicuramente ha influenzato anche Pasolini, figuriamo il sottoscritto.

Infine una serie di canzoni: sicuramente "Che cosa sono le nuvole?", il capolavoro di Domenico Modugno cantato proprio per Pasolini, e poi una canzone che non è

nello spettacolo, ma che lo ha nutrito: la versione italiana di “Bang bang”, cantata da Dalida, dove amore e colpi di pistola attraversano prima i giochi dell’infanzia, poi l’età adulta, proprio con quel tipo di turbamento che mi interessava attraversare.

Le lingue dei paladini. Perché e quali?

I Paladini venivano da tutta Europa, così come i guerrieri dell’esercito nemico avevano origini indoeuropee. Per me è stato naturale immaginare un impasto di lingue e dialetti che fossero il più possibile caricatura delle regioni italiane e di alcuni paesi esteri: su questo surreale fronte combattono condottieri persiani, spagnoli, arabi, russi, inglesi, tedeschi, francesi, italiani. Orlando è di origini laziali, ad esempio: ovvio che – volendo fare un calco del Ninetto Davoli del cortometraggio di Pasolini – parlasse in romanesco. Trattandosi di uno spettacolo in lingua italiana, è stato più facile lavorare sui dialetti che sulle lingue estere. E molto divertente: dà l’idea di questa Babele linguistica che sta alla base di una lingua artificiale come è l’italiano. In questo, inevitabile un riferimento alla lingua comica, medievale e dialettale del “Brancaleone” di Gassman & Co.

Ci fossimo riusciti, mi sarebbe piaciuto avere nello spettacolo non solo accenti francesi e inglesi, ma anche lo spagnolo, il russo, e il farsi persiano. Forse però sarebbe stato troppo e davvero complesso da seguire: indubbiamente quella combattuta da Carlo Magno fu una vera e propria guerra mondiale e, devo dire, questo mi interessa moltissimo ed è il vero cuore del lavoro: Carlo e i suoi paladini sono il prototipo di un esercito aggressore, in grado di creare un impero immenso. Da ragazzo ho sempre avuto antipatia per Orlando e per gli altri, una sorta di corpo scelto, di ‘marines’ ante litteram che vanno, uccidono, conquistano e piantano bandiere stelle e strisce. Per questo fino a qualche anno fa ero davvero soddisfatto del loro massacro a Roncisvalle. Poi è cambiato qualcosa: mi sono accorto che la follia di generali ed imperatori provoca vittime su tutti i fronti e non ci sono buoni e cattivi, ma solo soldati che – morti – meritano rispetto e compassione. Anche i marines, anche Orlando: sono solo uomini, tutti uomini, con le loro debolezze, i capricci e gli amori. Commuovermi per la morte di Orlando è una grande scommessa, e una conquista.

I temi: l’amore e la guerra, la religione e gli elementi fantastici

Della guerra ho detto finora. Curiosamente, i due spettacoli più importanti che o scritto in queso 2007 sono entrambi dedicati alla guerra e non credo che sia un caso: da una parte questi “Paladini di Francia” e dall’altra “Cant per Falluja”, dedicato alla guerra in Irak, spettacolo durissimo, totalmente diverso da questi “Paladini”, direi diametralmente opposto (per adulti, durissimo, scabroso, senza una risata e nemmeno un sorriso, solo sangue dolore e morte), eppure in tutto e per tutto identico a questo: come dice Ferruà, il fatto che i pupi muoiano per finta non vuol dire che non muoiano.

Per l’amore il discorso sarebbe immenso: da Angelica a Bradamante, da Marfisa e Orlando, Ruggiero, Astolfo, pure re Carlo e il giovane Medoro, sono tutti innamorati, nei modi più diversi e surreali, ma sono tutti innamorati e vittime dei loro immensi amori, che durano talvolta un’ora, talvolta tutta la vita. Sono pieni di meraviglia e

continuano a cascarci dentro, senza aver appreso nulla dalle esperienze passate: più veri della realtà, insomma.

Sulle questioni religiose il discorso è invece volutamente sfumatissimo: non c'è guerra di religione, ma solo di potere. Non ci sono cristiani e musulmani, occidente contro oriente, ma Carlo Magno contro i suoi nemici, mori e spagnoli. Il motivo mi sembra evidente: da una parte mi sembra troppo delicata la questione per le semplificazioni cui mi obbliga uno spettacolo di un'ora, all'altra sono lontano mille miglia da qualunque logica di 'religione giusta e superiore'. Ho preferito dunque eliminare ogni riferimento ai due schieramenti religiosi, qualunque interferenza mi sarebbe sembrata fuori luogo e poco rispettosa dei credenti.

Per quanto riguarda gli elementi fantastici, come dire... qui tutto è fantastico, a partire da questo racconto che io stesso in chiusura di spettacolo definisco "magico, di più: fatato", ai modi di combattere, fatti di lance magiche e cavalli alati. Si vola sulla Luna e in Catai, si combatte in trecento contro un milione, troviamo ampole che contengono il senno perduto degli umani, le marionette non solo parlano anche quando sono fuori scena, ma hanno un'autentica vita emotiva autonoma. Insomma: lo spettacolo e il suo teatrino sono esattamente la raffigurazione di quel meraviglioso palazzo incantato nel quale il mago Atlante vuole che Ruggiero si perda, per salvarsi la vita, giustappunto...

Il gioco marionetta attore – marionetta personaggio.

Da Kleist a Mimmo Cuticchio, da Colodi a Massimo Schuster, da secoli tutti cerchiamo di rispondere a questa domanda. I nostri "Paladini" più che tentare una risposta aprono infinite domande e accolgono molte delle fascinazioni in materia, senza alcuna pretesa di risposta, solo per il piacere di stare nel mare infinito delle illusioni e di questo meraviglioso gioco di specchi dove naufragare è davvero bellissimo: chi muove chi? Ha una vita propria la marionetta? Il burattinaio ha il controllo della situazione o lo ha perduto per sempre? Cosa succede quando si spengono le luci del teatro? Chi è il vero protagonista della storia, Orlando o la sua raffigurazione, che da centinaia di anni sopravvive a qualunque massacro? Cos'è quel misterioso fascino che deriva dal clangore fra due pupi che combattono?

Come se tutto ciò non bastasse, in questo spettacolo quattro attori fanno undici parti e animano altrettanti pupi, cambiando identità di scena in scena: undici pupi che si comportano in modo diverso se sono in scena o se sono appesi fuori scena... schizofrenia pura? Forse, o forse la schizofrenia delle maschere che indossiamo ogni giorno, nelle diverse circostanze. La cosa miracolosa è che – nonostante questa immensa confusione di parti attori maschere pupi costumi e spade – la storia è chiarissima e comicamente, ineluttabilmente, tragica. Come la vita. E, come conclude Ruggiero morente, tutto il resto è silenzio.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEI CRITICI DI TEATRO

Premio della Critica 2009

Cantieri Teatrali Koreja

Motivazione

Uno spettacolo colto e coinvolgente, tragicomico e metateatrale, ricco di citazioni e pure fluente: lo spettacolo <Paladini di Francia> di Francesco Nicolini, regia di Enzo Toma, avvince sapendo divertire, aprendo intanto spazi di commozione e delicata poesia nell'amata cornice di <Cosa sono le nuvole> di Pasolini, fonte d'ispirazione anche per la definizione dei personaggi, attori/ pupi che tornano a sostare a lato, mutando costumi a vista. Diversi dialetti quasi ad evocare le molte lingue di una guerra lontana, con la voce di Carlo Magno fuoricampo che è insieme imperatore e regista. Le armature e le spade cozzano così come fanno le marionette siciliane in scena, i movimenti ritmati, leggeri, quasi ci fossero davvero dei fili che guidano i passi, i combattimenti. Ma si coglie insieme il piacere di evocare il gioco dei bambini, il gusto di sperimentare la guerra di finzione, con elmi e corazze realizzate con elementi di recupero, oggetti da cucina, posate e colapasta, mentre appaiono anche profili di cavallo con cui galoppare in forma ludica: tutto possiede però una speciale eleganza, perfetta anche la cura nel trucco, i caratteri popolari fusi con meditato senso estetico, così anche per le luci. Battute di Amleto e Riccardo III in dialoghi fitti, spesso con il piacere ironico della rima, che vanno caratterizzando i diversi paladini, i cavalieri e gli scudieri, ma c'è anche Angelica, colei che condurrà a follia il prode Orlando. Bravi gli interpreti, Silvia Ricciardelli, Angela De Gaetano, Carlo Durante, Fabio Tinella che moltiplicano i ruoli, senza distinzione tra maschi e femmine, affrontando guerre ovunque all'invito di <tutti in scena!>. E Astolfo - che raggiungerà il mondo della luna, un passaggio colmo d'incanto - dà la sua parola <di burattino>. E si nomina anche il cavaliere della Mancia: perché ogni esperienza, anche letteraria, può infine semplicemente tradursi in piacere teatrale, complice il pubblico. Ricordando ancora il film di Pasolini: sotto il cielo di morte a Roncisvalle la voce di Modugno e il sospiro di stupore e perdita per la <straziante e meravigliosa bellezza del creato>.

ANCT

www.criticiditeatro.com

SEDE LEGALE

Ordine Nazionale dei Giornalisti Italiani
Lungotevere de' Cenci, 8 - 00186 Roma

PRESIDENZA

Giuseppe Liotta
via Giuseppe di Vittorio, 26
40068 San Lazzaro di Savena (BO)
ph +39.051.467617
presidenza.anct@sullarete.com

SEGRETERIA

Donata Cappelli
ph +39.347.6018794

RESPONSABILE DELLA COMUNICAZIONE

Paolo Maier
via Palermo, 44 - 43100 Parma
ph +39.347.5276460
comunicazione.anct@sullarete.com



Teatro Koreja

Via G. Dorso 48/50, 73100 Lecce (IT)
+39 0832 242000



spettacoli@teatrokoreja.it
teatrokoreja.it